

# CAMERA DEI DEPUTATI

---

Doc. XVIII  
N. 18

## VIII COMMISSIONE PERMANENTE (AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)

---

### **DOCUMENTO FINALE, A NORMA DELL'ARTICOLO 127 DEL REGOLAMENTO, SU:**

Libro bianco su « L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo » (COM(2009)147 definitivo);

Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sul « Riesame della politica ambientale 2008 » (COM(2009)304 definitivo);

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: « Integrare lo sviluppo sostenibile nelle politiche dell'UE: riesame 2009 della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile » (COM(2009)400 definitivo).

---

*Approvato l'11 dicembre 2009*

---

La VIII Commissione,

esaminati, ai sensi dell'articolo 127 del Regolamento della Camera, le proposte di atti comunitari in titolo;

acquisito il parere espresso, in data 3 dicembre 2009, dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), di cui si condividono i contenuti;

rilevato che l'esame dei documenti dell'Unione europea ha rappresentato una preziosa occasione per svolgere un approfondito confronto sui diversi aspetti del tema che comunemente viene ricondotto nella definizione di lotta ai cambiamenti climatici;

premesso che:

con l'approvazione del « pacchetto energia-clima » da parte del Consiglio europeo, nel dicembre 2008, l'Unione europea ha dimostrato in termini concreti la sua intenzione di assumere un ruolo guida a livello internazionale;

l'impegno dell'UE non si è, infatti, limitato alla individuazione degli obiettivi da raggiungere ma si sta già traducendo nella predisposizione di alcune proposte legislative recanti un complesso di misure puntuali dirette a ridurre, entro il 2020, del 20% le emissioni di CO<sub>2</sub> rispetto ai livelli del 1990, di assicurare progressi, sotto il profilo dell'efficienza, del 20% in termini di fonti rinnovabili e del 20% dell'energia consumata;

l'UE ha inteso sollecitare gli altri paesi che condividono le maggiori responsabilità nell'emissione di sostanze inquinanti a dimostrare una attenzione analoga; addirittura, l'UE ha prospettato la possibilità di abbattere del 30%, anziché del 20%, le emissioni di CO<sub>2</sub> qualora altri paesi di maggiori emissioni di CO<sub>2</sub> dimostrassero la stessa disponibilità;

la serietà dell'approccio che in materia ha ispirato l'UE può dimostrarsi particolarmente utile in vista della Conferenza di Copenaghen che è in corso allo scopo specifico di pervenire ad un accordo globale che impegni tutti i paesi, non escludendo, attraverso il sostegno internazionale, quelli in ritardo di sviluppo;

il prossimo accordo sul clima dovrà coinvolgere, infatti, tutti i Paesi che contribuiscono maggiormente alla riduzione delle emissioni a livello globale, dal momento che una prosecuzione solitaria dell'Europa nel cammino intrapreso rischia di non risolvere il problema dei cambiamenti climatici e di determinare una perdita di competitività delle imprese europee ed italiane;

a tal fine risulta estremamente importante che in ambito internazionale, una volta acquisito il consenso dei principali Paesi emergenti ai fini di una partecipazione vincolante alla lotta ai cambiamenti climatici, vengano definiti criteri chiari in ordine alla comparabilità degli obiettivi quali, ad esempio, la tipologia e l'efficacia degli strumenti predisposti per il raggiun-

gimento degli obiettivi, le scadenze temporali e gli anni di riferimento utilizzati per valutare l'effettiva riduzione delle emissioni, nonché la capacità di finanziare la riduzione delle emissioni a livello nazionale e di acquistare crediti dai Paesi in via di sviluppo;

la conversione dei nostri sistemi produttivi e delle nostre abitudini di vita (dalle tecniche costruttive nell'edilizia alle modalità di trasporto) in chiave maggiormente sostenibile soprattutto dal punto di vista ambientale segna un passaggio fondamentale che non discende esclusivamente da esigenze di salvaguardia dell'ambiente in quanto è, in realtà, in larga parte il prodotto della stessa evoluzione economica;

analogamente a quanto già avvenuto in precedenti occasioni, si prefigura una fase di cambiamenti fondamentali legati all'adozione di nuove tecniche e di nuove modalità di organizzazione dei processi produttivi suscettibili di offrire ampie prospettive di crescita e di sviluppo;

la parte più avanzata e innovativa del sistema produttivo già si sta attrezzando per adottare nuove tecniche di produzione a minore impatto ambientale; si tratta, allora, di accompagnare e assecondare questo passaggio attraverso il ricorso a politiche ed azioni coerenti e mirate;

tali politiche dovrebbero caratterizzarsi per un approccio prevalentemente non impositivo ma incentivante soprattutto con riferimento allo sviluppo di nuove tecnologie e alla diffusione di produzioni sempre più ecocompatibili;

a tal fine, occorre una politica rivolta non solo al comparto industriale ma anche a tutti gli altri settori dove esiste un potenziale ancora non sfruttato di riduzione dei consumi energetici, quali ad esempio il settore del trasporto su gomma, l'illuminazione ed il riscaldamento civile, il settore agroalimentare, la maggiore diffusione di motori elettrici e la cogenerazione;

la conversione dei sistemi produttivi che hanno minor impatto sull'ambiente si pone anche in relazione a motivazioni di carattere strategico. Le vicende degli ultimi decenni dimostrano, infatti, che le economie occidentali non possono continuare a subordinare le loro prospettive di crescita alle decisioni di paesi fornitori di materie prime energetiche che troppo spesso si sono dimostrati poco affidabili. Ridurre la dipendenza dai combustibili fossili è quindi necessario per garantire un quadro di maggiore sicurezza negli approvvigionamenti energetici e, conseguentemente, alle prospettive di crescita delle nostre economie;

la complessità e l'ampiezza delle innovazioni da introdurre implicano che si elabori una strategia comunitaria complessiva per l'adattamento ai cambiamenti climatici che comporta che sia garantita la coerenza tra i diversi interventi posti in essere con riferimento ai vari comparti e lo stanziamento di risorse adeguate allo scopo, tenendo in debita considerazione che le scelte da effettuare al riguardo non devono compromettere il processo di sviluppo sostenibile, economico e sociale che è alla base della società civile;

è in ogni caso evidente che la conversione dei sistemi economici europei in termini tali da ridurre significativamente le emissioni di CO<sub>2</sub> implica, analogamente a quanto già stanno facendo alcuni importanti partner, a partire da USA e Cina, lo stanziamento di risorse adeguate nell'ambito del quadro finanziario dell'UE per i prossimi anni;

risulta, inoltre, importante una riallocazione, a tal fine, in sede comunitaria, delle risorse, nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 2007-2013, verso politiche di incentivo agli interventi di risparmio energetico e/o alle iniziative che utilizzino fonti rinnovabili;

l'elaborazione di tale strategia, di cui il pacchetto « clima-energia » costituisce il primo passo, deve fondarsi su una attenta valutazione delle caratteristiche specifiche di ciascun sistema produttivo, dell'anda-

mento dei consumi energetici e delle possibilità di risparmio dei consumi, evidenziandone i punti di forza e le debolezze;

L'esigenza di linee strategiche comuni a livello di UE non può, infatti, prescindere dalla considerazione per cui i diversi Stati membri presentano situazioni largamente differenziate sia per quanto concerne la composizione dell'offerta di prodotti energetici utilizzati e le fonti di approvvigionamento, sia per quanto riguarda le prospettive evolutive della domanda;

la particolare vulnerabilità dell'Italia, contrassegnata da un elevato grado di dipendenza dalle forniture dall'estero, e dalla netta prevalenza, nel tessuto produttivo, di imprese di piccola e media dimensione, spesso non in grado di sostenere nell'immediato gli oneri connessi a massicci investimenti innovativi, rende particolarmente urgente, nel nostro paese, uno stretto raccordo tra istituzioni, mondo scientifico e sistema economico;

la presenza di eccellenze e primati che il nostro Paese registra nel campo dell'efficienza energetica costituisce un patrimonio di conoscenze, di tecnologie e di tradizioni di grande valore, su cui è possibile puntare con convinzione per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni e per incrementare la competitività sui mercati globali dei nostri beni e servizi, anche sostenendo in ambito europeo un obiettivo vincolante di efficienza energetica;

si tratta di un lavoro che implica un preventivo approfondimento per l'acquisizione di un quadro informativo puntuale e dettagliato della situazione esistente e delle potenzialità di sviluppo, dei fattori positivi e degli elementi di criticità in modo da rappresentare con le necessaria tempestività nelle competenti sedi istituzionali dell'UE le esigenze specifiche del paese, quale contributo nazionale alla elaborazione strategica comunitaria;

più in generale, occorre considerare che l'area del Sud Europa e del Mediter-

aneo sono incluse tra quelle più vulnerabili (con particolare riguardo ai sistemi marini e costieri, ai sistemi idrogeologici e ai rischi territoriali) e, quindi, più bisognose di politiche di adattamento climatico;

i dati acquisiti nel corso delle audizioni svolte sono risultati di grande utilità ai fini dell'analisi della situazione esistente, confermando, per un verso, l'incidenza, nel sistema produttivo nazionale, di settori a forte rischio di *carbon leakage* e, per l'altro, da un apprezzabile efficienza energetica;

nel corso delle audizioni è stato possibile acquisire informazioni e suggerimenti puntuali per quanto concerne le priorità da perseguire, gli strumenti e le misure di incentivazione più utili allo scopo, i punti di eccellenza del sistema produttivo italiano su cui far leva e le più gravi lacune da sanare in relazione alle indicazioni dell'UE e alle risorse che si renderanno disponibili;

le audizioni hanno inoltre messo in evidenza l'esigenza di predisporre, analogamente a quanto hanno fatto altri paesi europei, un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, da definire con l'attivo coinvolgimento delle istituzioni e dei rappresentanti del sistema produttivo e un adeguato supporto scientifico;

esprime una valutazione positiva,

sottolineando, in relazione alla posizione del Governo per la definizione di proposte legislative e relativamente alle deliberazioni delle competenti istituzioni comunitarie, l'esigenza di promuovere iniziative, anche di carattere normativo, nell'ambito dei seguenti sei settori, che — secondo quanto emerso nel corso delle audizioni — potrebbero contribuire a ridurre le emissioni in maniera efficace e duratura,

evidenziando la necessità, rispetto al tema della sostenibilità, di integrare le politiche ambientali nelle altre politiche

comunitarie settoriali (trasporto, energia, infrastrutture, ricerca, politica estera) e di attuare una maggiore sinergia con la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, al fine di perseguire realmente la strada verso lo sviluppo sostenibile;

sottolineando l'importanza delle politiche di incentivazione dell'innovazione tecnologica e di prodotto, in modo da migliorare le condizioni climatiche ed ambientali e, al tempo stesso, favorire lo sviluppo industriale e le opportunità occupazionali;

ritenendo importante introdurre, così come raccomandato a livello europeo, indicatori di qualità della vita che vadano oltre il PIL come il bilancio ambientale e quello di sostenibilità per misurare i progressi ottenuti sul versante della qualità dello sviluppo.

In particolare:

1) energia ed efficienza energetica, attraverso:

l'incremento da parte delle istituzioni comunitarie e degli Stati membri dei fondi destinati alla ricerca a favore di progetti per lo sviluppo di nuove tecnologie di processo e di prodotto in grado di ridurre l'impatto ambientale, con particolare riguardo agli investimenti in tecnologie pulite nel settore dell'industria, delle costruzioni e delle infrastrutture a bassa emissione di CO<sub>2</sub>;

la previsione, inoltre, a livello nazionale di un sistema di incentivazione stabile e certo nel medio-lungo periodo, considerato che il sistema industriale chiamato ad investire nelle nuove tecnologie, ed in particolare in quelle rinnovabili, ha necessità di poter programmare gli investimenti da effettuare;

il rilancio del programma Industria 2015 per creare un tessuto di imprese in grado di sfruttare le opportunità offerte dalla rivoluzione dell'economia sostenibile;

l'adeguamento delle infrastrutture di trasmissione e distribuzione di energia

nonché la predisposizione di interventi di adattamento che possano consentire a crescenti volumi di produzione di piccola taglia di generazione di essere connessi alle reti di distribuzione e far evolvere la rete di distribuzione verso una configurazione di reti attive;

la semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure per il rilascio delle autorizzazioni per gli impianti che producono o che utilizzano fonti rinnovabili, nonché per i privati che ricorrono ad interventi strutturali per l'utilizzo di fonti rinnovabili, anche attraverso una politica di «discriminazione» che premi l'efficienza degli impianti in funzione del loro posizionamento e del rendimento effettivo;

l'utilizzo di fonti rinnovabili in sinergia tra loro e l'uso di sistemi di stoccaggio dell'energia per il mantenimento stazionario della produzione di energia elettrica;

la responsabilizzazione delle regioni in ordine al raggiungimento degli obiettivi nazionali in materia di pianificazione energetica, considerato che i piani energetici regionali potrebbero risultare discordanti rispetto ai progetti di sviluppo industriale del Paese (*burden sharing* regionale);

l'incentivazione dei sistemi locali di integrazione energia-ambiente allo scopo di utilizzare al meglio le risorse disponibili, sostenendo lo sviluppo delle risorse rinnovabili interne al Paese, quali la parte biodegradabile dei rifiuti, il fotovoltaico, il solare termico, il geotermico, nonché lo sviluppo della ricerca del film sottile nel settore fotovoltaico, sul quale si potrebbe sviluppare una filiera italiana di eccellenza;

la previsione di nuovi interventi sul mercato dell'efficienza energetica, stabilendo:

un'articolazione del contributo tariffario a seconda del differenziale dei costi della singola tecnologia da incentivare oppure, in alternativa, una differen-

ziazione della vita utile degli interventi ai fini del rilascio dei certificati bianchi;

una riduzione graduale degli incentivi a sostegno delle fonti energetiche assimilate di cui al provvedimento CIP6, prevedendo contestualmente una maggiore remunerazione da riconoscere alle fonti energetiche rinnovabili;

l'ampliamento della definizione di risparmio di energia primaria per ammettere al meccanismo anche gli interventi di efficientamento delle reti di distribuzione di energia elettrica o di gas naturale;

il miglioramento delle modalità di certificazione dei risparmi e di gestione dei processi di approfondimento delle schede tecniche richiesti dal regolatore;

la definizione di standard di efficienza energetica per immobili, apparecchiature, carburanti e veicoli;

lo sviluppo del potenziale di reindustrializzazione dei siti attraverso l'impiego di materie prime locali e scarti agricoli;

2) ambiente, attraverso:

l'incentivazione degli studi e delle ricerche inerenti i cambiamenti climatici in modo da poter far affidamento su modelli aggiornati che consentano la definizione di chiari criteri di comparabilità degli obiettivi nonché di uguali scadenze temporali per gli impegni internazionali di riduzione delle emissioni;

la concentrazione della ricerca in poche piattaforme nazionali capaci di competere a livello europeo per l'assegnazione di finanziamenti comunitari;

il sostegno alla ricerca e all'utilizzo di tecnologie necessarie a ridurre le emissioni, quali ad esempio la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica (CCS) o i biocarburanti sostenibili;

l'introduzione per i dottorati di ricerca della materia inerente « lo sviluppo sostenibile ed i cambiamenti climatici » al fine di incentivare nuove conoscenze ed approfondimenti in materia;

la definizione di un quadro di interventi di sensibilizzazione della popolazione sulla natura strategica delle politiche ambientali e sull'essenziale importanza dei comportamenti virtuosi individuali;

la definizione di un quadro di interventi in materia di educazione ambientale che miri alle scuole, anche attraverso il coinvolgimento delle imprese e delle associazioni ambientaliste;

lo sviluppo di chiari eco-indicatori volti a diffondere una cultura in materia di sviluppo sostenibile;

lo stanziamento di adeguate risorse per rinforzare la stabilità idrogeologica dei territori e rivedere la struttura urbanistica, guardando con particolare attenzione alle isole di calore costituite dalle grandi aree urbane (Kyoto club);

in materia di rifiuti, attraverso:

lo sviluppo di una politica di prevenzione della produzione dei rifiuti;

una programmazione nazionale sul ciclo di vita dei beni e dei prodotti sia di comunicazione ed educazione del pubblico;

il recepimento della direttiva quadro sui rifiuti;

la tempestiva redazione del programma nazionale della prevenzione;

la riduzione dell'impiego delle discariche;

l'aumento dell'utilizzo del compostaggio e dell'impiego di CDR in sostituzione dei combustibili fossili;

l'introduzione delle attività di raccolta e riciclaggio all'interno delle assegnazioni dei titoli di efficienza energetica;

l'applicazione degli stessi requisiti ambientali per tutti gli impianti;

la revisione in atto della direttiva riguardante la prevenzione e la riduzione integrata dell'inquinamento (IPPC), che dovrebbe confermare l'impostazione originaria della normativa che è riuscita a



garantire alle imprese una certa flessibilità pur stabilendo importanti obiettivi ambientali;

la previsione di strumenti che incentivino la ricerca e lo sviluppo di nuove sostanze a minor impatto ambientale nell'ambito dell'attuazione del cosiddetto sistema *Reach*;

3) settore idrico, attraverso:

la revisione della normativa relativa che governa la materia delle concessioni di derivazione, prevedendo che l'onere concessorio sia computato sulla base dei volumi utilizzati, anche attraverso l'introduzione di strumenti di tariffazione basati sull'allocatione ottimale della risorsa;

la revisione della durata delle concessioni in relazione alla pianificazione territoriale e all'introduzione di nuove tecnologie che permettono un uso maggiormente intelligente della risorsa idrica;

una verifica del deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua al fine del mantenimento della flora e della fauna soprattutto al fine della conservazione della biodiversità;

una politica di incentivazione al riuso delle acque reflue, modificando la normativa in vigore nel senso di definire i limiti in funzione della categoria di utilizzo;

nuove risorse destinate ad intervenire sulla rete idrica nazionale al fine di evitare le dispersioni, che allo stato attuale sono pari al 30% della risorsa idrica messa in rete;

un sistema di monitoraggio e raccolta dati che permetta di valutare la prestazione ambientale del singolo gestore e dell'intero settore con frequenza almeno semestrale;

un ammodernamento degli impianti destinati al trattamento di depurazione delle acque reflue che vengono reimmesse nei corpi idrici fondamentali, in attuazione delle direttive 2000/60/CE che

fissa standard di qualità per i corpi idrici e la direttiva 272/91/CE che fissa standard di qualità per gli scarichi;

un programma di interventi a favore delle infrastrutture idriche destinate a convogliare l'acqua prodotta dagli eventi di pioggia e dagli eventi estremi conseguenti ai cambiamenti climatici in genere, per evitare frane, smottamenti etc;

4) settore del trasporto, attraverso:

lo sviluppo delle reti « intelligenti », cui affidare un ruolo strategico in relazione all'obiettivo di convogliare il traffico sulle modalità di trasporto meno congestionate, atteso che sistemi innovativi e tecnologicamente avanzati possono concorrere ad una migliore accessibilità e sostenibilità, nonché ad un più efficace sfruttamento delle infrastrutture esistenti, con positive ricadute anche sui consumi;

l'introduzione di misure volte a favorire la diffusione di veicoli elettrici e ibridi nel trasporto pubblico e privato, soprattutto nei grandi centri urbani, e promuovere sistemi di mobilità alternativi, come tramvie e piste ciclabili;

politiche di incentivazione del trasporto pubblico rispetto al trasporto privato, attuando al contempo politiche della mobilità in grado di favorire – soprattutto nel settore del trasporto merci – il trasporto su rotaia rispetto a quello su gomma;

l'introduzione di incentivi permanenti per la rottamazione delle auto finalizzati all'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale;

5) settore dell'edilizia, attraverso:

l'introduzione di strumenti normativi per rendere obbligatorie le tecniche dell'efficienza energetica ai fini dell'attribuzione di aiuti statali o regionali e per agevolare, attraverso misure fiscali, stabili e certe nel medio e lungo periodo, interventi di manutenzione straordinaria degli immobili esistenti, finalizzati ad aumentare il rendimento energetico degli edifici, l'utilizzo di fonti rinnovabili, la riduzione

dei consumi energetici degli edifici privati, nonché degli edifici pubblici e della pubblica illuminazione;

l'introduzione di incentivi per l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili nell'impiantistica, la domotica e l'interattività domestica, la sicurezza e il risparmio nelle fonti energetiche e nei costi di gestione, la certificazione energetica degli edifici;

l'incremento degli incentivi per gli appalti pubblici verdi (GPP), vale a dire degli appalti che promuovano il risparmio energetico o che producano un più ridotto impatto ambientale;

6) nel settore dell'agricoltura, con riferimento a:

l'elaborazione di un modello di sviluppo che metta al centro la qualità

del territorio, che valorizzi i sistemi integrati, la minimizzazione dell'uso delle risorse e le risorse locali, l'attenzione al fine vita dei prodotti e la cultura del rispetto dell'ambiente con il rilancio del *made in Italy*, a partire dalla promozione e adozione volontaria di eco-indicatori di sistema in grado di valorizzare il modello italiano;

la previsione, in agricoltura, di pratiche agricole sostenibili, quali il reimpiego del *compost*, in parziale sostituzione di fertilizzanti chimici e con i miglioramenti in termini di minor apporto idrico, minori malattie e maggiore rigoglio delle coltivazioni, nonché l'incentivazione, anche attraverso opportuni interventi fiscali, di pratiche agricole ecosostenibili — quali l'agricoltura biologica — finalizzate alla sensibile riduzione dell'impiego di fitofarmaci.



ALLEGATO

PARERE DELLA XIV COMMISSIONE  
(POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)

La XIV Commissione,

esaminati, ai sensi dell'articolo 127 del Regolamento, il Libro bianco « L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo » (COM(2009)147 def.), la Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo « Riesame della politica ambientale 2008 » (COM(2009)304 def.), nonché la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni « Integrare lo sviluppo sostenibile nelle politiche dell'UE: riesame 2009 della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile » (COM(2009)400 def.);

considerato che:

l'esame dei documenti dell'Unione europea è risultato particolarmente utile in vista degli importanti appuntamenti che attendono la comunità internazionale in materia di lotta ai cambiamenti climatici, con particolare riferimento alla prossima Conferenza di Copenaghen;

l'Unione europea ha saputo dimostrare piena capacità di guidare il processo di conversione delle economie allo scopo di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> attraverso l'adozione del « pacchetto energia-clima » da parte del Consiglio europeo, nel dicembre 2008;

al pacchetto clima energia si accompagna una serie di proposte legislative recanti un complesso di misure volte a tradurre in impegni puntuali gli obiettivi stabiliti;

l'attuazione degli obiettivi comporterà notevoli sforzi da parte dei Paesi

membri e dei relativi sistemi economici, anche se l'Unione europea, su sollecitazione di alcuni Stati, tra i quali in primo luogo l'Italia, si è preoccupata di minimizzare i rischi di indurre alla delocalizzazione degli impianti produttivi in relazione ai maggiori costi derivanti dalla riduzione delle emissioni;

i Paesi membri dovranno essere messi nelle condizioni di poter contare sul sostegno dell'Unione europea per far fronte agli impegni cui sono chiamati;

al comportamento responsabile assunto dall'Unione dovrà far riscontro uno sforzo analogo a livello internazionale, per evitare di provocare una perdita di competitività delle imprese europee ed italiane;

la conversione dei sistemi produttivi si giustifica anche in relazione alla esigenza di ridurre il grado di dipendenza delle economie europee dalle importazioni di prodotti energetici considerato che i paesi fornitori di combustibili molto spesso si sono dimostrati inaffidabili;

la lotta ai cambiamenti climatici offre comunque l'occasione di innescare una fase di nuovi investimenti e di modernizzazione dei processi produttivi cui le politiche assunte a livello europeo e a livello nazionale potranno concorrere in misura decisiva;

rilevata altresì l'esigenza che il presente parere sia trasmesso, unitamente al documento finale approvato dalla Commissione di merito, alla Commissione europea, nell'ambito del dialogo politico, nonché al Parlamento europeo;

esprime

**PARERE FAVOREVOLE**

*con le seguenti osservazioni:*

*a)* si provveda affinché alla conversione dei sistemi economici europei in termini tali da ridurre significativamente le emissioni di CO<sub>2</sub> si possa pervenire anche avvalendosi del sostegno offerto dall'Unione europea;

*b)* a tal fine, si provveda affinché siano stanziati e rese disponibili risorse adeguate nell'ambito del quadro finanziario dell'UE per i prossimi anni, secondo una coerente logica di sussidiarietà che eviti di far gravare interamente i relativi oneri sulle finanze degli Stati membri o delle imprese interessate;

*c)* si assumano tutte le iniziative utili a garantire che gli impegni assunti dall'Unione europea trovino riscontro in comportamenti coerenti da parte dei maggiori

responsabili delle emissioni di CO<sub>2</sub>, a partire dagli Stati Uniti e dalla Cina;

*d)* si provveda affinché nella definizione delle misure legislative, a livello europeo, sia considerata adeguatamente la specificità di ciascuno Stato membro e dei relativi sistemi produttivi, in modo da non generare effetti distorsivi nella distribuzione dei costi ma anche dei vantaggi che possono derivare dalla realizzazione di ingenti investimenti innovativi;

*e)* si provveda affinché le misure di incentivazione si indirizzino verso comparti in grado di generare il maggiore valore aggiunto, al fine di massimizzare i risultati conseguibili in relazione alle risorse impegnate;

*f)* si definisca a livello nazionale, analogamente a quanto fatto da altri partner dell'Unione europea, un piano organico per l'adattamento ai cambiamenti climatici che strutturi le misure e gli strumenti di intervento in termini organici e coerenti con le iniziative adottate dall'Unione europea.